

gli uni e degli altri, lasciando intravedere la propria sfiducia verso tutti e la conseguente condanna di tutti.

Fu come una scintilla in un pagliaio. Ne divampò un incendio d'ire, di proteste, d'accuse, d'invettive da parte così dell'una come dell'altra delle due generazioni presentate nel romanzo, l'una e l'altra malcontente e indignate della pittura che ne veniva fatta.

Alla polemica, incredibilmente violenta, accanita, direi quasi feroce, prese parte tutta la stampa di Pietroburgo. Discordi fra loro sui motivi della critica, tutti furon d'accordo nella condanna dell'autore e dell'opera. Lo stesso *Contemporaneo*, cui Turghènjev aveva tante volte collaborato, fece eco al coro di biasimo. Quasi isolata, inascoltata *vox clamans in deserto*, osò levarsi in sua difesa, la voce del critico Pisarev, il quale, commentando il romanzo, lodò apertamente la forza e il coraggio con cui il suo eroe, Bazàrov, sapeva liberarsi dai vincoli dell'autorità, e la sua volontà di secondare la persona nel raggiungimento dei propri diritti.

Turghènjev fu sorpreso dapprima, profondamente adolorato poi dell'indegna gazzarra suscitata, suo malgrado, dal nuovo romanzo. Il suo romanzo poteva anche aver dei difetti, ma indubbiamente era anch'esso, come gli altri, un'opera d'arte e null'altro voleva essere che un'opera d'arte, degna come tale di trovare nel pubblico, su per giù, la medesima accoglienza che avevan trovato in generale i suoi scritti precedenti. Egli aveva chiara coscienza di ciò che la sua opera poteva valere e sentiva — e questo sopra tutto l'amareggiava — come l'accanimento con cui si voleva demolirla movesse esclusi-